

## **La democrazia è morta e il populismo è demonizzato. Allora, dove andiamo adesso? di RHODA WILSON**

*Paul Collits chiede: Stiamo assistendo alla morte della democrazia? In realtà, la domanda dovrebbe piuttosto essere inquadrata come: abbiamo già visto la morte della democrazia?*

Dopo aver inserito “come diavolo siamo arrivati qui”, Collits scrive: “È oltre il tempo per respingere. Se non altro, perché nell'era di un governo non solo grande ma enorme con tentacoli simili all'ispettore Gadget che semplicemente arrivano ovunque, non solo nelle nostre tasche ma anche nei nostri conti bancari, nella nostra precedente libertà di parola e persino nei nostri pensieri, affrontiamo un'ampiezza di dittatura che [la maggior parte] non avrebbe mai potuto immaginare.

E concludono: “Fino a quando [] una nuova forza politica non emergerà e troverà il modo di aggirare il sistema elettorale truccato e antimaggioritario, la cosa migliore è formare e unirsi a società parallele, impegnandosi in forme molto più intelligenti di disobbedienza civile ed evitando tutto tranne che necessarie interazioni con il sistema ufficiale corrotto”.

### **La demonizzazione del populismo e la morte della democrazia di Paul Collit**

*Stiamo assistendo alla morte della democrazia? In realtà, la domanda dovrebbe piuttosto essere inquadrata come: abbiamo già visto la morte della democrazia?*

*Allister Heath scrive della Gran Bretagna contemporanea.*

La guerra squilibrata della Gran Bretagna alle automobili, il nostro incombente divieto delle caldaie a gas, lo scandalo del debanking, l'incapacità di dividere il crimine, il tentativo di cancellazione delle donne, il sabotaggio dell'agenda Brexit, l'entità della migrazione: benvenuti nella Gran Bretagna antidemocratica, dove la maggioranza assediata è sempre più soggetta ai capricci di un'élite autorizzata e attivista che spesso sembra disprezzare le persone su cui esercita così tanto potere.

Qualcosa di tutto questo sta suonando qualche campanello laggiù? In caso contrario, dovrebbe. Non solo abbiamo l'era dell'UniParty e dei burocrati non eletti – sia qui che a livello sovranazionale – che gestiscono l'intero spettacolo, abbiamo politici che non prestano assolutamente attenzione a ciò che pensano e dicono gli elettori, campagne elettorali che non si occupano di più di questioni chiave e politici facendo abitualmente cose che non avevano mai nemmeno menzionato prima. Oh, e chiunque si opponga a tutto questo viene subito etichettato come... un "populista". Quella terribile parola. Basta cercare online Viktor Orban.

(Patrick Deneen, *Regime Change: Toward a Post Liberal Future*, giugno 2023; Sohrab Ahmari, *Tyranny Inc: How Private Power Crushed American Liberty – And What to Do about It*, agosto 2023).

Ovviamente non è solo l'Australia. Guarda il Canada, la Nuova Zelanda, gli Stati Uniti, l'intera Anglosfera e oltre. I centri di un vero governo democratico in questi giorni risultano essere i vecchi stati ex comunisti dell'Europa orientale. Mezzo secolo dietro la cortina di ferro è stato, chiaramente, catartico.

Tutto lo sberleffo antipopulista perde uno sviluppo importante e spaventoso nelle nostre democrazie occidentali. Un classico esempio del disprezzo compiaciuto della classe progressista è un certo Peter Hacker: La politica post-fattuale è il perseguimento di obiettivi in politica in indipendenza dai fatti e dalle prove disponibili. I giudizi di esperti, giuristi internazionali e costituzionali, scienziati del clima e ambientalisti, economisti e scienziati politici, sono stati accantonati sulla base del fatto che gli esperti a volte commettono errori, il che è vero. Ma come affermazioni post-fattuali di politici e giornalisti male informati e ignoranti possono ottenere l'immunità dall'errore non è mai stato spiegato. Le prove erano irrilevanti. Ciò che lo ha sostituito sono state le affermazioni schiette di politici populistici e carismatici e di giornalisti per i quali la fedeltà ai baroni della stampa supponenti ed egoisti superava di gran lunga qualsiasi preoccupazione per la verità o la ragione. L'inevitabile prezzo per ignorare i fatti, ignorare il giudizio istruito e scientifico e per respingere i fondati, previsioni ragionevoli devono ancora essere pagate. Ma i conti stanno iniziando ad arrivare. Due costi a lungo termine sono palesi: il danno arrecato allo spirito della democrazia rappresentativa e l'offuscamento della distinzione tra governo democratico e governo demotico.

Gli esperti a volte sbagliano? Pensi? Danno alla democrazia? Questa è roba senza tracce da un uomo di lettere, e manca la verità

apparentemente così cara alla sua gente di ben centottanta gradi. Non fa nomi, come Trump, Orbán, Tucker Carlson, Nigel Farage, il defunto Rush Limbaugh o il nostro Craig Kelly. Per non parlare di quelli che, senza dubbio, considererebbe "teorici della cospirazione". Non ne ha bisogno. Evita completamente, ignora o semplicemente non capisce il fatto che la vera minaccia alla nostra democrazia "maggioritaria" viene dalle minoranze elitarie, non da noi.

Hacker vede nel populismo la più grande minaccia ai valori dell'illuminismo, opportunamente dimenticando che quest'ultimo riguardava solo la scienza e la ragione e che, abbandonando completamente la ragione a favore dell'ideologia e dell'emozione, l'attuale classe dirigente ("esperta") di che Hacker approva così tanto, con le sue assurdità che disturbano il clima, la demagogia sveglia e le finte ossessioni per la salute pubblica, è il vero killer dell'illuminazione nella stanza.

Ecco come il leggendario Egitto vede la classe dirigente:

Cerco di evitare i temi della cultura pop qui alla cronaca della peste, ma faccio un'eccezione per questa storia, perché illustra come poche altre la natura pungente, assillante e urlante del regime che ci opprime. L'arco della democrazia liberale è lungo, ma si piega verso una legione di Gutmenschen, media statali in sovrappeso che bevono vino, con troppi gatti domestici e un fungo dell'unghia intrattabile che prende a calci i nostri stinchi con i loro birkenstock malconci e puzzolenti e ci urlano nelle orecchie le stesse tre cose noiose ancora e ancora, per sempre.

Ah, l'arco della democrazia. Ciò che manca alla classe intelligente di Alec, ed è troppo stupida per capirlo, è che il populismo che tanto deride risulta essere al centro della nostra tradizione democratica, una tradizione che, forse, le élite non comprendono. O forse capiscono molto bene e semplicemente non si preoccupano affatto di gettare via. Ecco di nuovo Allister Heath:

Tutte le politiche sopra elencate elencate una devastante comunanza: sono profondamente impopolari e verrebbero schiacciate in un referendum dopo una campagna leale, se i politici fossero abbastanza coraggiosi da concedere al pubblico voce in capitolo (nel caso della Brexit, l'hanno fatto, ovviamente, e continuano ancora oggi a resistere all'attuazione del cambiamento rivoluzionario implicito nel voto).

In una società veramente maggioritaria, in cui i *demos* esercitassero efficacemente *il kratos*, nessuna forma di crimine sarebbe stata tollerata, e certamente non furti con scasso o rapine. Nessuno oserebbe indottrinare i bambini delle scuole con l'ideologia trans estrema e

l'agenda verde sarebbe incentrata sull'innovazione tecnologica urgente piuttosto che cercare di impedire ai lavoratori di volare verso le vacanze al sole.

Eppure viviamo in una realtà politica molto diversa, in cui l'opinione pubblica è palesemente ignorata ogni volta che non è in linea con le opinioni della classe dirigente. Westminster è diventato un cartello: i grandi partiti si sono impegnati in una corsa irrealistica allo zero netto, si rifiutano di discutere il gigantesco costo coinvolto e omettono di menzionare che le emissioni di carbonio della Gran Bretagna sono circa il 3% di quelle della Cina. Sui grandi argomenti del nostro tempo - la politica familiare, le dimensioni dello stato, il SSN e persino le regole di pianificazione - c'è poca differenza tra parlamentari conservatori, laburisti e lib democratici, che privano milioni di diritti civili.

Il conformismo intellettuale è opprimente ed è stato rafforzato dall'emergere di un Blob onnipotente, il nesso di mandarini, consiglieri politici, quangocrati e altri agenti governativi, una classe di "funzionari pubblici" a cui non piace molto il pubblico e sono sempre più convinti di avere il dovere costituzionale di vincolare e contenere i politici eletti. Sono esperti di ritardi, prevaricazioni e legalità, e sono acclamati dagli attivisti di sinistra che hanno rilevato la professione legale, le nostre istituzioni culturali, il mondo accademico, gli enti di beneficenza e persino molte grandi aziende.

Nessuna scusa per aver citato a lungo. Quello di Heath è un contributo importante al dibattito sul "come diavolo siamo arrivati qui".

Ora stiamo osservando una forma di governo fundamentalmente nuova e diversa in Occidente. Simile, guarda caso, alla trasformazione degli ex stati comunisti post-rivoluzionari da presunti paradisi operai a dittature totalitarie.

Come lo supportiamo? Beh, circa un terzo della popolazione n. È qui che entra in gioco il sistema elettorale insieme al racket di protezione dei principali partiti. È un modo infallibile per i partiti che ora devono regolarizzare circa un terzo dei voti primari per entrare in carica. E riuscire a mantenere il potere.

Heath conclude:

Il messaggio ai politici è chiaro: ricominciare ad ascoltare gli elettori, altrimenti la Gran Bretagna dovrà presto affrontare una rivolta popolare di ordini di grandezza maggiore – e più imprevedibile – della Brexit.

Heath è concentrato sul sistema qui, non sulle persone. Si preoccupa della longevità del "sistema". Un sistema che riconosce ha fallito. Ha quasi paura di cosa lo sostituirà. Quelli con una genuina preoccupazione per il benessere di nuove minoranze non protette - cioè noi - devono concentrarsi su un gioco finale incentrato sui deplorabili.

Nella misura in cui Viktor Orbán dell'Ungheria (per esempio) tende all'autoritarismo, si tratta di un autoritarismo schierato (magistralmente) al servizio della maggioranza finora abbandonata e del bene comune, e contro le élite che odiano la libertà. Nel caso dell'Ungheria, sono gli ex comunisti che si sono trasformati in oligarchi corrotti dopo la controrivoluzione dei primi anni '90. Come osserva lo scrittore americano Christopher Rufo:

Il mio interesse più profondo [nel visitare l'Ungheria] era capire come l'Ungheria, emersa dal comunismo sovietico solo 30 anni fa, stia tentando di ricostruire la sua cultura e le sue istituzioni, dalle scuole alle università ai media. Non stanno perseguendo la strada del massimo *laissez-faire*, ma usano una politica statale vigorosa per raggiungere fini conservatori.

Orbán è stato al centro di questo sforzo sin dall'inizio. Anche i suoi nemici ammettono che è scaltro e capace. In un modo in cui pochi altri sono riusciti a fare, ha superato in astuzia i suoi oppositori e ha sfidato il consenso di Bruxelles.

... Orbán ha fatto il suo primo ingresso in politica nel 1989, quando, come giovane leader idealista del partito di opposizione Fidesz appena fondato, ha pronunciato un audace discorso chiedendo il ritiro delle truppe sovietiche. "Democrazia e comunismo sono incompatibili", ha detto Orbán. "Se crediamo nel nostro potere, saremo in grado di porre fine alla dittatura comunista".

"L'idealismo di Orbán non era destinato a durare".

Ma l'idealismo di Orbán non era destinato a durare. Dopo la transizione democratica dell'Ungheria, ha visto gli ex funzionari comunisti spartirsi il bottino dello stato e trasformarsi agevolmente nei nuovi oligarchi. Comprarono ville sulle colline di Buda, gestirono in scena le operazioni della società civile e vendettero ai tedeschi, che si impadronirono di fabbriche, giornali, stazioni radio e televisive, permettendo alla maggior parte degli editori e direttori ex comunisti di conservare le loro posizioni. Gli ungheresi avevano la democrazia, ma non la libertà. Il vecchio regime non aveva più il controllo diretto dell'apparato sociale, ma lo controllava ugualmente, attraverso tagli, intermediari e corruzione aperta.

Come va l'Ungheria, così va l'Occidente. Nel caso dell'Anglosfera, sono i wokerati, i disturbatori di pronomi mee-tooing, i climatizzatori, i Branch

Covidians, i siparietti, i nuovi di sinistra, che controllano il sistema politico, che, come dice Eugypius, prendono costantemente a calci il resto di noi negli stinchi. Per sempre.

Michael Lind, richiamando alla mente il precedente lavoro di tali teorici della democrazia "d'élite" come Mosca, Michels e Pareto, ci ricorda un principio fondamentale dei moderni sistemi politici:

Nella teoria della democrazia insegnata alle scolari americane nelle classi di educazione civica, una maggioranza popolare istruisce i politici quali politiche attuare attraverso il meccanismo di elezioni libere ed eque. In realtà, tutte le società sono oligarchie, governate da un'élite che è una minoranza numerica della popolazione; il governo di un solo uomo è tanto un mito quanto il governo di molti.

La democrazia liberale nel mondo reale è un sistema di competizione tra fazioni oligarchiche organizzate come coalizioni formali di partito, a differenza delle fazioni d'élite informali che competono in regimi a partito unico non democratici o dittature militari o clericali o autocrazie reali. Le piattaforme politiche nelle oligarchie multipartitiche sono determinate dai donatori e dagli alleati dei gruppi di interesse dei politici e potrebbero non riflettere le effettive preferenze politiche della maggior parte dei cittadini come risulta dai sondaggi. Essendo state utilizzate prima delle elezioni, le piattaforme politiche al servizio delle coalizioni di élite vengono poi vendute agli elettori – se, cioè, i politici scelgono di fare campagna elettorale sulla base di programmi politici. Sempre più spesso negli Stati Uniti, i partiti fanno appello agli elettori principalmente sulla base di appelli simbolici all'identità e ai valori. Ma una volta al potere,

Beh potrebbe essere così. Come osserva Lind, Michels ha definito tutto questo "la ferrea dell'oligarchia". Ma... è oltre il tempo per respingere. Se non altro, perché nell'era di un governo non solo grande ma enorme con tentacoli simili all'ispettore Gadget che semplicemente arrivano ovunque, non solo nelle nostre tasche ma anche nei nostri conti bancari, nella nostra precedente libertà di parola e persino nei nostri pensieri, affrontiamo un'ampiezza di dittatura che Michels e compagni non avrebbero mai potuto immaginare.

Allister Heath non entra nei dettagli sulle probabili controtattiche o su quanto potrebbe diventare brutto. La risposta, come sempre, è trovare uomini e donne dotati di spina dorsale e bussola morale per modificare in qualche modo il sistema marcio a nostro favore e afferrare le leve del potere. Almeno in teoria. Lind è un pessimista qui:

Il fallimento di demagoghi anti-sistema come Trump, Boris Johnson e il defunto Silvio Berlusconi nel rimuovere le istituzioni nei loro paesi mostra che le fantasie populiste di salvezza di un presidente o primo

ministro cesarista sono proprio questo.

Poiché è probabile che nessun messia politico appaia ad aiutarli, la gente comune deve a volte ricorrere allo sciopero, al boicottaggio e alla disobbedienza civile, come alternative sia a libere elezioni ed eque che non portino al cambiamento sia a rivoluzioni violente che possono distruggere la società e generare un regime ancora peggiore.

Altrimenti, a quanto pare, arriva il 6 gennaio, solo che questa volta con intenti molto più grandi e armi più serie, brandite da attori che giocano sul serio. Un po' come i manifestanti francesi, forse. Poi c'è Orban, apparentemente molto più astuto e determinato di quei leader a cui si riferisce Lind, e, certamente, gioca in un sistema molto più piccolo. L'approccio di Orban ha una seria intelligenza. Ecco cosa sta tentando (come reso da Rufo):

Il secondo governo Orbán iniziò immediatamente a usare la sua autorità per interrompere l'egemonia del soft power della sinistra socialista. La supermaggioranza guidata da Fidesz in Parlamento ha votato una nuova costituzione, che, nel preambolo, ha dichiarato l'Ungheria una nazione cristiana, e ha riformato il sistema elettorale, riducendo il numero dei seggi parlamentari a vantaggio del suo partito. Successivamente, sulla politica interna, Orbán ha promulgato una flat tax del 16% sul reddito personale e una rigida politica sull'immigrazione che vietava agli immigrati clandestini di stabilirsi nel Paese.

Ma la mossa politica più significativa del governo Orbán, che è poco compresa al di fuori dell'Ungheria, è stata quella di rimodellare le istituzioni sia nella vita pubblica che in quella privata per creare una duratura contro-egemonia conservatrice. **Questa agenda include riforme di vasta portata nelle scuole, nelle università, nelle organizzazioni non profit, nei media e nel governo. L'obiettivo è rafforzare le basi culturali dell'Ungheria - vita familiare, fede cristiana e memoria storica - e creare un'élite conservatrice in grado di mantenerle .** (Enfasi aggiunta).

È la cultura, stupido. A monte della politica e dell'economia.

Abbiamo visto cosa fanno i cattivi attori con le politiche democratiche liberali. Forse è necessaria una tendenza autoritaria, al contrario. Dopotutto, le élite nelle nostre società non stanno insistendo all'infinito su quanto ammirino la Cina? Non c'è da stupirsi che a Tony Abbott piaccia questo modello.

Fino a quando una tale nuova forza politica non emergerà e non troverà il modo di aggirare il sistema elettorale truccato e antimaggioritario, la cosa migliore è formare e unirsi a società parallele, impegnandosi in

forme molto più intelligenti di disobbedienza civile ed evitando interazioni del tutto necessario con il funzionario corrotto. system. Forse è necessaria una sorta di "organizzazione comunitaria" in stile Obama. Dopotutto, ha funzionato per la sinistra radicale americana post anni '60. Armi dei deboli, come le chiama Lind. Basato su una nuova versione del ventunesimo secolo di Alinsky's *Rules for Radicals* . Regole per deplorable tradizionalisti, centristi e populist. Potrebbe essere meglio chiamato "Regole per gli estranei". Ancora da scrivere.

Fino a quando un tale progetto non sarà scritto e messo in pratica, l'idea di una vera democrazia rimarrà profondamente sepolta nella pattumiera della storia. Come immagina Allister Heath. E paure.

Circa l'autore

*Paul Collits è uno scrittore freelance australiano, studioso e ricercatore indipendente con interessi in politica, ordine pubblico, filosofia, economia e istruzione. Ha lavorato nel settore pubblico, industriale e universitario. Ha trascorso oltre 25 anni lavorando nello sviluppo economico e ha pubblicato ampiamente su riviste peer reviewed australiane e internazionali e altre riviste. I suoi recenti scritti su ideologia, conservatorismo, politica, religione, cultura, istruzione e corruzione della polizia sono stati pubblicati su riviste come Quadrant , News Weekly e The Spectator Australia . Collits pubblica regolarmente articoli sulla sua pagina Substack a cui puoi iscriverti e seguirli QUI .*